

L'affitto della terra ai contadini è uno dei cardini della riforma. Verrà eliminato il superministero che sovrintendeva all'agricoltura

Gorbaciov denuncia gli errori e i guasti della collettivizzazione forzata. 25 lettere «critiche» attaccano Ligaciov. 3 missive contro il segretario del Pcus

Ante Markovic presenta il nuovo governo jugoslavo



Mettendo un folto gruppo di tecnocrati a fianco dei politici e restringendo il numero dei ministri da 29 a 19 il nuovo primo ministro jugoslavo Ante Markovic (nella foto) presenta oggi al Parlamento federale il governo che tenterà di affrontare l'emergenza economica e i conflitti interetnici che hanno portato il paese sull'orlo del collasso.

Ma nel Kosovo aumenta la tensione

Prosegue il braccio di ferro tra le autorità jugoslave e i due mila minatori di origine albanese del Kosovo, che sfidando la precettazione continuano a rifiutarsi di scendere nei pozzi: gli albanesi protestano contro gli emendamenti costituzionali proposti dalla Serbia, che ridurrebbero l'autonomia della regione e chiedono la scarcerazione dei loro rappresentanti incarcerati.

Uva al claudio: niente pericolo in Europa, dice la Cee

Gli europei possono mangiare tranquillamente ogni tipo di frutta: il problema dell'uva al claudio proveniente dal Cile non riguarda l'Europa. A tranquillizzare l'opinione pubblica è la commissione Cee che sin dalle prime notizie di stampa americane e canadesi ha fatto scattare il telefono rosso, cioè il sistema di allerta destinata a Bruxelles, a raccogliere tutte le informazioni necessarie.

Nicaragua, amnistia per duemila somozisti

L'assemblea nazionale del Nicaragua ha approvato l'amnistia nei confronti di 1933 esponenti della guardia nazionale somozista, molti dei quali erano in carcere dal 1979, data della rivoluzione sandinista. Il provvedimento era stato annunciato un mese fa dal presidente Daniel Ortega (nella foto). I detenuti saranno liberati domenica nel corso di una cerimonia al penitenziario di Tipitapa alla quale interverrà il segretario generale dell'organizzazione degli Stati americani, Joao Baena Soares e forse il cardinale Miguel Obando y Bravo.

Fu Reagan ad approvare il piano per l'Honduras

Ronald Reagan approvò personalmente nel febbraio 1985 l'accordo segreto che portò in Honduras decine di milioni di dollari in aiuti militari in cambio del sostegno ai contras del Nicaragua. Una questione talmente delicata, ha ammesso l'allora consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane, che l'accordo fu discusso verbalmente con il presidente honduregno e mai redatto o appurato su un qualsiasi foglio di carta. Da allora in Honduras presso ad arrivare munizioni, fucili ed armi automatiche, ha raccontato ieri McFarlane, testimone di lusso al processo che vede sul banco degli imputati il colonnello Oliver North.

Gara tra bus in Messico 27 morti

In Messico, una gara di velocità tra gli autobus di due autobus è costata la vita a 27 persone, mentre altri 309 passeggeri sono rimasti feriti in modo grave. I due mezzi erano in servizio sulla linea Città del Messico-Tlaxcala. Ad un certo momento, nell'ennesimo sorpasso, uno con otto tonnellate di terra e l'altro, asciutto di strada, i due autobus si scontrarono a una velocità di 120 chilometri all'ora. L'incidente è avvenuto a circa 22 chilometri dalla capitale messicana: la prima mattina ed i due mezzi trasportavano soprattutto lavoratori pendolari.

VIRGINIA LORI

Diplomatico Usa espulso. Addetto militare a Mosca accusato di spionaggio. «Era in una zona proibita»

MOSCA. L'addetto militare dell'ambasciata Usa a Mosca, il tenente colonnello Daniel Francis Van Gundy, è stato espulso ieri dall'Urss. L'accusa è di spionaggio. Il militare dovrà lasciare il paese entro 24 ore. Il provvedimento arriva solo sei giorni dopo l'espulsione dagli Stati Uniti di Yuri Pakhtusov, responsabile militare dell'ambasciata sovietica a Washington, ed è una chiara reazione dell'Urss alla decisione americana. Il portavoce del ministero degli Esteri, Gennadi Gherasimov, ha accusato Van Gundy di aver tentato di entrare in una zona proibita, di essersi deliberatamente allontanato dal percorso consentito dalle autorità, di aver fotografato di nascosto siti militari e di aver compiuto altre flagranti violazioni delle norme diplomatiche. L'ambasciata americana a Mosca ha subito respinto seccamente le accuse: «Sono completamente gratuite, ingiuste e completamente prive di qualsiasi fondamento» ha detto un portavoce - sono ancora non certo conformi al clima positivo che caratterizza i rapporti tra Usa e Unione Sovietica». Insomma gli americani interpretano la decisione come una semplice ritorsione per l'espulsione di Pakhtusov, che, secondo l'Fbi, aveva tentato di compiere un funzionario di una grande società informatica. Volere ottenere informazioni sui sistemi usati dalle autorità americane per proteggere i propri sistemi computerizzati. Il ministero degli Esteri dell'Urss parlò allora di «deliberata provocazione». E ora il portavoce Gherasimov replica alle proteste Usa: «Non siamo stati certo ad avviare questo processo».

Nelle campagne Urss cambierà tutto

Gorbaciov disegna un nuovo volto dell'agricoltura sovietica. Al plenum del Cc del Pcus non cancella i kolkos e i sovkos ma riconosce la necessità di diversificare i rapporti di produzione socialista. L'affitto della terra ai contadini è «una delle principali vie» della ristrutturazione. Dure critiche al passato e crudo panorama sulla situazione attuale. Eletti i cento deputati per il «Congresso».



Mikhail Gorbaciov

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov sanziona la scontata rielezione a deputato annunciando la sua rivoluzione nelle campagne dove subiranno profonde modifiche i rapporti socialisti di produzione, dove i contadini potranno prendere in affitto la terra e, da dove dovrebbero giungere ai consumatori prodotti di qualità e in maggiore quantità. Il segretario del Pcus ha parlato al plenum del Comitato centrale al quale erano presenti molti invitati giunti da ogni parte del paese (dirigenti di partito, presidenti dei consigli dei ministri e dei Soviet delle Repubbliche, comandanti dei distretti militari, capi dei kolkos e dei sovkos e accademici). Una sessione insolita, che ha affrontato, nella mattinata di ieri, la scadenza elettorale con l'approvazione, a scrutinio segreto, della lista dei cento nomi per i cento posti di deputato. Tutti eletti (ma non si conoscono le percentuali dei suffragi raggiunti da ciascuno) a cominciare da Gorbaciov sino, come dice la Tass, agli altri leader del Partito, attivisti lavoratori, contadini e intellettuali. Secondo quanto ha affermato un discepolo della Tass, nel corso della riunione del Comitato centrale dedicata ai problemi dell'economia, il presidente della commissione elettorale, Valentin Kopyug, ha presentato il bilancio delle lettere di critica, a carico dei leader candidati. Il più criticato (con 25 lettere) è stato proprio Yegor Ligaciov, segretario del Comitato centrale e membro del politburo. Al dirigente, ha riferito lo stesso Kopyug, vengono contestate «una serie di idee espresse nel corso della 19. conferenza nazionale del politburo, la scorsa estate». Pa-

re che le critiche abbiano centrato soprattutto la denuncia ligacioviana relativa alla «completa distorsione della verità» intervenuta con il nuovo corso. Sotto tiro anche Gorbaciov, tre lettere gli hanno rimproverato la lunga militanza in un parco dirigenziale responsabile dei guasti che la perestrojka oggi intende rimediare. Nove lettere d'accusa sono state indirizzate a Zailkov, capo del partito moscovita, due a Yakovlev Alexander, mem-

bro del politburo e capo della sezione internazionale. Diverse lettere contestano Slinkov e Nikonov, altre ancora, invece, Vadim Medvedev, membro del politburo e responsabile della ideologia.

Poi, nel primo pomeriggio, il plenum ha affrontato l'argomento più atteso. Tanto atteso che ieri sera, sconvolgendo tutti i programmi televisivi, la seduta è andata in onda quasi per intero. È, novità assoluta, la telecamere per la prima volta hanno rilanciato in tutte le case l'immagine della grande sala in cui si è riunito il Comitato centrale. Sebbene nei giorni scorsi circolassero le più disparate indiscrezioni, Gorbaciov non ha deluso. Ha voluto tenere il rapporto sulla radicale svolta da imprimere all'agricoltura, ha annunciato «drastici cambiamenti» nelle campagne, senza i quali non vi potrà essere alcun «progresso economico e sociale del paese». Le novità sono rilevanti, diversificazione dei rapporti di produzione con un occhio di riguardo all'affitto, la flessibilità dei prezzi all'ingrosso a partire dal gennaio del prossimo anno, il blocco dei prezzi al minuto per altri due anni, l'abolizione dell'elettronic superministero del Gosagroprom che dall'85 sovrintendeva al

l'intero comparto agro-industriale. Gran parte della relazione è stata dedicata al tema dell'affitto, per marcare volutamente una drastica svolta: «Ci vorrà un «periodo transitorio» tra gli attuali rapporti di produzione e quelli riformati. In esso si conserveranno in parte le vecchie strutture produttive e di gestione. L'affitto verrà applicato con molte varianti, non c'è una unica ricetta. Ma è stata ratificata una rottura con l'idea tradizionale, che ha dominato per quarant'anni, secondo cui rievolvere l'agricoltura significa spendere ingenti somme per i fertilizzanti, i macchinari e così via. Dopo una pausa, Gorbaciov ha detto: «Sia chiaro che, proseguendo su questa via, non guaremo la nostra agricoltura».

Il segretario del Pcus ha evocato i tempi bui, quando il paese era guidato da Stalin e dai suoi consiglieri le cui peggiori manifestazioni erano i «metodi di potere», i passi forzati verso la collettivizzazione di massa e «l'interferenza volontaristica nei processi di produzione, scambio e distribuzione». Gorbaciov ha detto: «Grosse deviazioni dalla politica agraria di Lenin e il disprezzo delle leggi economiche hanno provocato grandi perdite sociali, economiche e

morali». E, adesso, per «ridare un'altra efficienza al settore agricolo» c'è bisogno di un «rinnovamento rivoluzionario di tutta la società, di democratizzazione e di nuovi criteri di direzione economica». I contadini hanno bisogno di «scelte», di «indipendenza e di imprenditorialità», di una solida base legislativa mentre, in generale - ecco una delle novità - devono essere assicurate forme diverse di gestione nelle campagne: dai kolhoz e sovkhos alle aziende per il materiale industriale, dalle imprese familiari a quelle di costruzione non direttamente agricole. L'obiettivo principale della riforma è di risolvere lo stato complessivo dell'agricoltura e di garantire, entro un anno, con il prossimo raccolto, un primo miglioramento degli approvvigionamenti alimentari, soprattutto di grano, carne, frutta, verdure, zucchero e olio vegetale. «Non possiamo continuare ad acquistare all'estero», ha esclamato. E ha anche rivelato che 884 miliardi di rubli di investimento di capitale sono stati dati all'agricoltura tra il 1961 e il 1988 senza, tuttavia, che il paese ne ricevesse un «adeguato profitto». Al contrario, la produzione è diventata più cara e il profitto è sceso ad un basso livello. Il quadro offerto da Gorbaciov è stato, a volte, drammatico: «Non vorrei spaventarvi - ha detto - ma da certe realtà la gente fugge. Gli abitanti vanno via dai villaggi, non resistono perché per procurarsi soltanto l'indispensabile devono fare anche centinaia di chilometri». Gorbaciov ha annunciato una legge per risolvere le realtà rurali, per cancellare situazioni croniche di abbandono. «Abbiamo perduto - ha affermato Gorbaciov - ventidue milioni di ettari coltivati e più di dieci milioni di prati. Nello stesso tempo abbiamo investito somme enormi su terre che non hanno dato reddito».

Il programma di riforma prevede un ritocco dei prezzi, ma non subito. Si tratta di un campo delicato che va percorso con i tempi giusti. Ma non si attenda molto invece, a decretare la fine del «Gosagroprom», il gigantesco complesso agroindustriale che quattro anni fa, proprio con l'avvento di Gorbaciov, si pensò fosse in grado di affrontare l'immenità dei problemi legati alla produzione agricola. È stato un fallimento. Gorbaciov lo chiude creando al centro un «comitato per i rifornimenti alimentari». D'ora in poi in questo campo avranno pieno potere le Repubbliche, in omaggio alla nuova politica di decentramento finanziario.

Indiscrezioni danno per certa la clamorosa svolta

Gli accademici ci ripensano. Sakharov sarà il loro candidato?

Sakharov sarà deputato? Trovato un marchingegno per farlo rientrare in lizza: Si sfalda la coalizione dei baroni conservatori dell'Accademia delle Scienze. Isolati e criticati da tutti, anche dal partito, potrebbero cedere un grappolo di seggi ai candidati proposti da almeno 70 istituti. Molti dichiarano che cancelleranno tutti i 23 nomi della lista già approvata.

Le aspre critiche che i mass media hanno rivolto al presidente dell'Accademia, le pressioni politiche del partito, lo stato di vera e propria crisi di fiducia in cui si trova la direzione dell'Accademia, hanno convinto molti «grandi elettori» che mantengono duro sulla viazione precedente provocherebbe una reazione di rigetto in tutto il mondo scientifico sovietico. In queste settimane si sono svolte alcune riunioni in tutti gli istituti. Dappertutto è passata la proposta di cui sopra (già avanzata dai 440 delegati dei collegi di scienziati che voteranno, nel prossimo allargato). Ma, a questo punto, l'idea ha fatto strada anche tra molti dei 507 accademici che dispongono della maggioranza schiacciante. Certo non entusiasmi, ma sottoposti a una formidabile e multilaterale pressione politica. Se così fosse, Sakharov potrebbe dunque essere ripresentato e, nelle nuove condizioni, eletto deputato. A quanto pare il partito ha avvertito la gravità della delusione nell'opinione pubblica e sta cercando di porvi rimedio in extremis.

Un'altra sorpresa, dunque, di questa inedita campagna elettorale in cui, come in ogni paese che si rispetti, non sono mancati i colpi bassi. Come già denunciava ieri «Moskovskie Novosti» ai danni del candidato Boris Elsin. Risulta - il giornale cita precise testimonianze di comunisti indignati - che in numerosi comitati di partito della capitale è stato distribuito agli iscritti un libello contro Elsin, in un'edizione paginosa; calunnioso e anonimo. Chi l'ha scritto non si saprà mai. Ma si sa però che l'organizzazione del partito di Mosca sta facendo una campagna elettorale contro Elsin. E, per giunta, senza che in nessuna sede sia stata presa formalmente la decisione che Elsin (tra l'altro ancora membro del comitato centrale del partito) è un «avversario da battere». Il giornale, che denuncia il fatto, mette ironicamente in guardia i responsabili politici di mosca (il cui primo segretario è il membro del politburo Lev Zailkov): «Stare attenti a non ottenere un «effetto contrario». Ma l'avvertimento non è piaciuto a qualcuno. Martedì notte il direttore di «Moskovskie Novosti», Igor Jakovlev, ha dovuto sostenere un duro braccio di ferro con un tentativo censorio che voleva bloccare l'uscita del giornale. L'ha spinta lui e ieri mattina la rivista è arrivata agli abbonati.

A Bonn è polemica. Kohl nei guai

I militari della Rfg: «Non fidiamoci di Mosca»

La politica di Gorbaciov è solo una «finta» per indebolire l'Occidente: non si può rinunciare, perciò, a nessun tipo di arma, compresi quelle chimiche. Questa tesi, sostenuta in un documento riservato del capo di Stato maggiore, ha scatenato polemiche e proteste in Germania federale. Nel tentativo di contenere la valanga di critiche, il ministro della Difesa è scivolato su un infortunio clamoroso.

Ma il peggio è arrivato ieri. Nel tentativo di placare le polemiche ed evitare un nuovo motivo di crisi con la Fdp, un portavoce del ministero della Difesa ha accusato lo stesso di aver truccato le carte, rendendo pubblico un documento vecchio e comunque non ispirato direttamente dal governo. Non lo avesse mai fatto: la rivista è stata in grado di dimostrare che il ministero della Difesa ha ufficialmente raccomandato la diffusione della direttiva, elaborata nel dicembre '88, il primo marzo scorso, cioè solo pochi giorni prima di qualificandola come «centrale». Il mezzo, d'informazione interna sulla politica della sicurezza e sulla strategia militare, da utilizzare «per le argomentazioni degli alti funzionari e dei militari che svolgono funzioni di contatto con l'opinione pubblica».

Per il ministro della Difesa Rupert Scholz (Cdu), già bersaglio di feroci polemiche, potrebbe essere il colpo definitivo. Per la coalizione di Bonn la prova dell'esistenza di «diversità» doveva essere inconfutabile: tra la linea del ministro degli Esteri Genscher e quella delle componenti cristiano-democratiche. Ma, nella situazione delicatissima in cui si trova, chi rischia di farne le spese è soprattutto il cancelliere Kohl.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN. Proprio nel momento della difficoltà più acuta per il governo di Bonn e per la Cdu, all'indomani della battaglia elettorale di Francoforte e dello abbandono che ne è seguito, un nuovo scandalo investe la compagnia di Kohl, con conseguenze imprevedibili. Il settimanale «Stern», che rivela l'esistenza di una «direttiva interna» destinata agli ufficiali superiori della Bundeswehr, in cui l'ispettore generale (capo di Stato maggiore) ammiraglio Dieter Wellerhoff sostiene la «necessità di rafforzare il potenziale militare occidentale e, tra l'altro, di mantenere le armi chimiche», nonché di colmare la lacuna creata dal ritiro degli euromissili. Ciò - spiega Wellerhoff - perché della volontà distensiva di Gorbaciov non ci si deve fidare: il nuovo corso di Mosca, sarebbe solo una fase, che deve essere utilizzata per indebolire l'Occidente, di una politica sovietica che è sempre la stessa dal 1917: mira a sottomettere il mondo al comunismo.

Cortei in 32 città. Manifestazioni in Grecia delle sinistre contro il governo di Papandreu

ATENE. Le manifestazioni sono state imponenti in tutte le 32 città del paese. La «Coalizione di forze di sinistra e progressiste» ha portato in piazza ieri, in tutta la Grecia, decine di migliaia di persone per chiedere le dimissioni del governo di Andreas Papandreu, il risanamento della classe politica e la riforma del sistema elettorale. Le manifestazioni erano state promosse da una coalizione formata da «Ksike», il partito comunista greco, assieme alla sinistra «eurocomunista» e ad alcuni esponenti del partito socialista al governo, il Pasok, che hanno recentemente lasciato la formazione politica di Papandreu. Nel corso della manifestazione di Atene il segretario generale del Ksike, Harilaos Florakis, ha accusato il governo socialista di essere direttamente responsabile degli

Per la ricorrenza due imponenti manifestazioni a Budapest

L'Ungheria divisa celebra il '48 tra feste ufficiali e d'opposizione

BUDAPEST. Le idi di marzo ungheresi, le celebrazioni della rivoluzione e della lotta di liberazione nazionale del 1948 tornate dopo quarant'anni ad essere festa nazionale sono state ieri un'orgia di magiantità, di bandiere e di coccarde tricolori, di stemmi con la doppia croce di Santo Stefano, di inni e canzoni risorgimentali, di solenni giuramenti per la libertà, l'indipendenza, l'unità nazionale. Le parole dell'anno di Petofi (giuriamo: Libertà o morte, non saremo mai più schiavi e mai più porteremo catene) sono risonate in tutte le strade e le piazze del paese e nella capitale sul lungo percorso che come una via crucis segna le stazioni della passione ungherese, il giardino del museo nazionale, la statua di Petofi e quella di Kossuth davanti al Parlamento, piazza Bathyan-

ni) si dicono contenti della loro capacità di mobilitazione (anche per loro forse un 100mila persone) di essere riusciti ad imporre questa festa in sostituzione di quella del 7 novembre, di aver saputo assicurare un ordine produttivo ed avere evitato ogni provocazione. Davanti all'edificio della televisione (che era considerato il punto più delicato e pericoloso del corteo) l'opposizione ha dato lettura senza il minimo disturbo dei suoi dodici punti programmatici. Ha rivendicato elezioni libere e democratiche, verità storica sul '56 e riabilitazione per Nagy e Maléter, libertà di parola e di stampa e una televisione al servizio degli utenti, libertà di sciopero, indipendenza e neutralità per l'Ungheria, blocco dei progetti di grandi investimenti, ritiro delle truppe sovietiche, scioglimento della milizia popolare. Un

programma che a parte qualche particolarità e qualche accento non sembra lontano dalle linee che il ministro di Stato Nyers aveva appena esposto nel suo discorso nei giardini del museo. Nyers aveva detto che «solo una democrazia rappresentativa basata su libere elezioni e oggi rispondente all'interesse nazionale» aveva sottolineato il bisogno di indipendenza con un richiamo ai tempi oscuri tra il '48 e il '56 quando la politica ungherese era diretta da Mosca e al periodo brezneviano quando in tutta l'Europa dell'Est le riforme erano paralizzanti aveva esortato a prepararsi per un lungo cammino sulla strada delle riforme nella politica, nell'economia e nella cultura». E aveva fatto appello a tutte le forze progressiste a lavorare assieme per superare la crisi e «per un socialismo democratico e nazionale».